

BIBLIOTHÈQUE ARCHEOMETRIE
N° AR 1152

137

Maura Medri

cote E 6 (14)
ref. 1033 (104)

TERRA SIGILLATA
TARDO ITALICA
DECORATA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER -1982-

-

STUDIA
ARCHAEOLOGICA

60

5. CENTRI DI PRODUZIONE

5.1. *Le ipotesi*

I centri di produzione della tardo-italica decorata sono da collocare, con tutta probabilità, nell'Etruria settentrionale marittima, dove si accentra parte dei ritrovamenti e dove appaiono convergere anche numerosi indizi; tuttavia circa la loro precisa collocazione esistono soltanto delle ipotesi¹.

La più fondata riguarda Pisa, dove è stata rinvenuta l'unica matrice per vasi tardo-italici decorati sinora nota²; questa possibilità risulta avvalorata dalle attestazioni epigrafiche della *gens Rasinia* nella città e, in modo meno stringente, dal *cognomen Pisanus*³. Sempre a Pisa è attestata, in epoca precedente, una succursale di *Ateius* il quale precorre i tardo-italici nell'uso della forma Dragendorff 29⁴. Ad una certa relazione con l'officina di questo ceramista rimandano anche i due calici di forma Dragendorff-Watzinger I (Capitoli 1-2), prodotti con il calco integrale, o con le stesse matrici, di due vasi firmati da *Xantus* e *Zoilus*, entrambi liberti di *Ateius*.

Parrebbe, quindi, plausibile stabilire un legame, sia di tempo che di luogo, per l'appunto in Pisa, tra una delle officine ateiane e le manifatture tardo-italiche di decorata⁵.

Questa ipotesi di continuità tra le produzioni di *Ateius* e quella dei ceramisti tardo-italici è stata ripresa di recente in occasione di un rinvenimento casuale, a Isola Migliarino, nelle immediate vicinanze di Pisa⁶. Si tratta di scarti di fornace e di numerosi vasi bollati da lavoranti di

¹ Su questo argomento la sintesi più recente è in PUCCI 1990.

² La matrice proviene da un terreno di riporto sul Lungarno Pacinotti, PUCCI 1975.

³ PUCCI *ibidem*; COMFORT 1970.

⁴ Per la filiale di *Ateius*: TAPONECO MARCHINI 1974, PICON *et al.* 1972-73 e da ultimo ETLINGER 1990; per l'attestazione della forma Dragendorff 29: ETLINGER 1983, pp. 39-40, tav. 58, 7.

⁵ PUCCI 1986, p. 378-379, e 1990.

⁶ MENCHELLI-VAGGIOLI 1987; PASQUINUCCI 1988.

Ateius e di vasi bollati da ceramisti tardo italici. Il contesto dei materiali ha fatto supporre la presenza, nello stesso luogo, di un'officina ateiana che abbia convissuto per un certo periodo, o che sia stata sostituita, in prosieguo di tempo, da una o più officine tardo-italiche.

Tuttavia le caratteristiche del ritrovamento, purtroppo non verificabile con indagini stratigrafiche, e la qualità dei reperti rendono il dato probabile ma non certo⁷.

Indubbiamente la trama degli indizi converge su Pisa, quale possibile centro di produzione, tuttavia non andrebbero escluse dalla ricerca le zone nelle vicinanze della città.

Un'altra ipotesi, meno fondata, trae spunto dalla forma lunata dei bolli per proporre una connessione con la città di *Lunae*⁸. È stato obiettato, infatti, che il cartiglio lunato è comune anche ad altre produzioni, come i laterizi di fabbrica urbana, e si diffonde nell'uso proprio a partire dall'epoca vespasiano-domiziana⁹. Ad eccezione di *C. P() P()*, tutti i principali ceramisti usano questo cartiglio sui vasi decorati, di preferenza per i bolli interni (Tavola 4.2).

Altri luoghi menzionati a proposito dei centri di produzione sono la Corsica¹⁰ e la valle di Bientina, a pochi chilometri da Pisa, presso l'Arno¹¹.

⁷ Il sito è stato scoperto casualmente per l'apertura di una cava di sabbia e i reperti, giacenti a una profondità di 6-8 mt. sotto un laghetto artificiale, sono stati aspirati in superficie da una idrovora, cfr. PASQUINUCCI 1988, p. 84.

Per un commento critico sull'interpretazione del ritrovamento, vedi PUCCI 1990; per l'argomento addotto da PUCCI, circa l'impossibilità di identificare gli scarti di fornace cfr. anche la descrizione dei materiali analizzati da T. MANNONI, PASQUINUCCI 1988, p. 99. Altri scarti da Isola Migliarino, consistenti in due fondi di piatto di produzione italica ma di forma non classificabile, sono conservati presso il Museo di Viareggio, MENCHELLI-VAGGIOLI 1987.

I bolli dei ceramisti tardo-italici *L. Rasinius Pisanus, C. P() P()*, *Sex. Murrius Festus* e *L. Nonius Flor()* sono presenti, in questo sito, solo su vasellame liscio; mentre la percentuale dei vasi decorati è quasi irrilevante.

⁸ COMFORT 1970.

⁹ PUCCI 1973a, p. 320; l'argomento è ripreso anche in PUCCI 1990.

¹⁰ Il centro sarebbe da collocare presso Mariana. L'ipotesi riguarda una officina di *Rasinius* e si fonda sul ritrovamento di quattro bolli laterizi L.R.PI., negli scavi della necropoli e presso Biguglia. L'A. suppone che la stessa officina potesse produrre vasellame da mensa e tegole. MORACCHINI MAZEL 1974, p. 26, fig. 58. L'ipotesi ricorre anche in PALLARES 1974, p. 120, dove viene indicata come possibile ubicazione la piana alluvionale del Golo.

¹¹ L'ipotesi riguarda una officina di *L. Nonius Flor()* e si basa, come la precedente, sul ritrovamento di un bollo laterizio *L. NON(I) FLOREN()*. Da questo bollo potrebbe, comunque, derivare una nuova lettura per il *cognomen* di questo figlio, vedi Capitolo 4, DANI-GUGLIELMI 1981. Dal sito provengono altri frammenti

Una ipotesi di lavoro esiste, infine, per l'agro volterrano, in particolare per la zona circostante il porto di *Vada Volaterrae*, a pochi chilometri dal quale sorge l'odierno paese di Rosignano Marittimo, il cui nome pare derivi da una corruzione del gentilizio *Rasinius*¹².

5.2. Ricerche di laboratorio sulle ceramiche sigillate tardo-italiche (M. Picon)

Un certo numero di ceramiche sigillate decorate tardo-italiche è stato analizzato in laboratorio. L'obiettivo di questa ricerca era duplice. Si trattava di determinare da un lato se gli esemplari esaminati potessero avere la medesima provenienza o varie provenienze, e dall'altro lato se questa provenienza (o eventualmente queste provenienze) fosse diversa dagli *ateliers* attualmente noti in Italia per aver fabbricato ceramiche sigillate.

Gli esemplari analizzati sono 45, il numero d'analisi, la descrizione del bollo e la provenienza figurano nella lista seguente, come anche il numero di ciascun esemplare e di inventario.

Nr. anal.	Bollo/ Descrizione	Provenienza	Nr. esemplare	Nr. inventario
1	SEX. M.P.	Settefines.	01189	7F 79 XXII 83
2	S.M.F.	Settefines.	01187	7F 80 XXXII 29
3	L.L.NON.	Settefines.	02701	7F XXXII 0
4	non bollato	Ostia	00009	NE 75 G 44
5	L.] NON [FLO	Ostia	02702	NE 73 E 3
6	illeg. in lun.	Ostia	00033	NE 73 E 0
7	SEX. MV. F.	Rosignano	01926	ROS., 827
8	SEX. M. [Rosignano	02703	ROS., 919
9	SE [X.M.?	Rosignano	01906	ROS., 821
10	SEX. M.F.	Rosignano	01951	ROS., 863
13	SEX. M.P.	Ostia	02704	IV = III
14	L. RASINPISANI	Palatino	00159	MNR, 53461

Segue

di sigillata tardo-italica liscia e decorata, bollati da questo e da altri ceramisti, cfr. MENCACCI-ZECCHINI 1982. Resta difficile verificare questa ipotesi con i dati provenienti da indagini di superficie per la situazione orografica della piana di Bientina, paludosa dal Medioevo fino al XVIII secolo, cfr. BARSANTI-ROMBAI 1986, pp. 63-80.

¹² Mostra permanente presso il Museo Civico archeologico di Rosignano Marittimo, a cura di E. Regoli, 1a. edizione 1985. È interessante notare a proposito di questo toponimo che nel XV secolo la parola *rasinio* viene usata, nella provincia fiorentina, per designare catini e altri contenitori analoghi. Andrebbe condotta, quindi, una accurata indagine filologica circa l'uso e il significato del nome.

Inoltre un argomento simile è stato addotto anche in favore della Corsica, perché il toponimo Rasiniano è presente anche nel suburbio di Mariana, PALLARES 1974, p. 112.

Nr. anal.	Bollo/ Descrizione	Provenienza	Nr. esemplare	Nr. inventario
15	<i>L.R.PIS.</i>	ignota	00150	MNR, 15859
16	<i>L.R.PIS.</i>	ignota	00157	MNR, 72084
17	<i>SEX. MV. PI.</i>	Aventino	00161	MNR, 197418
18	<i>L.R.PIS.</i>	Tevere	00154	MNR, 17137
19	<i>L.RASIN.PIS.</i>	ignota	00190	MNR, 72075
20	<i>S.M.CAL.</i>	Velletri	00555	MNR, 256391
21	<i>[L.R.]PIS.</i>	Velletri	00164	MNR, 2002828
22	<i>SEX.M.F.</i>	ignota	00148	MNR, 2002826
23	<i>L.R.[PIS.]</i>	Velletri	00176	MNR, 256367
24	<i>SEX.M.P.</i>	Velletri	00187	MNR, 256698
25	<i>L. RASINPISANI</i>	Velletri	00537	MNR, 256364
26	<i>SEX.M.F.</i>	Velletri	00191	MNR, 257277
27	<i>SMP.</i>	Tevere	00153	MNR, 16194
28	<i>SEX.M.PRISC.</i>	ignota	00166	MNR, 2002831
29	<i>L. RASINPISANI</i>	Velletri	00181	MNR, 256483
30	<i>SEX.M.P.</i>	Velletri	00170	MNR, 256360
31	<i>L. RASIN PIS.</i>	Kircheriano	00149	MNR, 10780
32	<i>L. RASINPISANI</i>	Velletri	00172	MNR, 256362
33	<i>C.P.P.</i>	ignota	00196	MNR, 262116
34	<i>L. NONI. FLOR.</i>	Tevere	00152	MNR, 16184
35	<i>SEX.M.P.</i>	ignota	00195	MNR, 262115
36	<i>SEX.M.P.</i>	ignota	00197	MNR, 262120
37	<i>SEX.M.P.</i>	Palatino	00160	MNR, 53462
38	<i>SEX.M.F.</i>	Coll. Gorga	01162	AR S.F., 65
39	<i>L. NONNI. FLO.</i>	Ostia	00012	NE 75 G 4 + 31
40	<i>S.M.CAL.</i>	Ostia	00021	NE 72 0
41	<i>L.N [ON. FLO.]</i>	Ostia	02621	NE 75 G 53
42	<i>SEX.M.F.</i>	Aventino	00162	MNR, 197419
43	<i>L.R.PIS.</i>	Velletri	00173	MNR, 256363
44	<i>L. NON. FLOR.</i>	ignota	00165	MNR, 2002830
45	<i>L. RASINPISANI</i>	ignota	00198	MNR, 262129
46	<i>L.R.P.</i>	Ostia	01677	IV A + IV B
47	<i>SEX.M.CL.</i>	Rosignano	01909	ROS., 2562

Le analisi sono state eseguite con fluorescenza X. La classificazione degli esemplari tiene conto dei seguenti diciassette elementi costituenti: K, Rb, Mg, Ca, Sr, Ba, Mn, Ni, Zn, Al, Cr, Fe, Si, Ti, Zr, Ce, V. Si tratta di una classificazione per fusioni successive in affinità media, non ponderata, su variabili centrate ridotte relative ai diciassette elementi elencati.

Lo studio del diagramma rappresentativo di questa classificazione, Tavola 5.1., e l'esame delle composizioni chimiche sembrano indicare che il materiale ceramico analizzato è omogeneo. Se si fa eccezione per i

pochi esemplari marginali, collocati all'estremità destra del diagramma (n. d'analisi 9, 27, 38 e 16), non esistono suddivisioni nette all'interno di questo insieme. I diversi sottogruppi che vi si potrebbero distinguere sembrano per larga parte dare rilievo agli inconvenienti causati dalla qualità dei campioni prelevati e dallo stato di conservazione; in ogni caso essi non corrispondono ad alcun raggruppamento significativo dei bolli. Infine la dispersione di questo insieme sembra suggerire quella di un *atelier* unico (o quella di più *ateliers* situati in una stessa regione di limitata estensione), e per nessun aspetto può rassomigliare a quella di parecchi *ateliers*, distanti gli uni dagli altri.

Gli esemplari marginali (n. d'analisi 9, 27, 38 e 16) senza dubbio appartengono essi stessi a questo insieme di cui presentano la maggior parte delle caratteristiche.

Così sono stati conteggiati per il calcolo della media m e dello scarto-tipo σ , i cui valori sono stati riportati alla Tavola I. Al fine di stabilire una comparazione sono stati riportati nella stessa Tabella anche i valori corrispondenti per le produzioni di Arezzo e di Pisa.

L'esame della Tabella I mostra che le ceramiche sigillate aretine e pisane hanno delle composizioni diverse rispetto a quelle delle produzioni

TABELLA I

Ossidi in percentuale, tracce metalliche in ppm = parti per milione

		Na ₂ O	K ₂ O	MgO	CaO	MnO	Al ₂ O ₃	Fe ₂ O ₃	SiO ₂	TiO ₂	P ₂ O ₅
Tardo-italica n=45	m	0.82	3.02	3.07	9.28	0.148	17.5	7.46	57.4	0.852	0.21
	σ	0.08	0.17	0.09	1.54	0.012	0.5	0.22	1.0	0.025	0.10
Arezzo n=81	m	0.78	2.45	3.45	10.79	0.154	18.3	7.44	55.2	0.865	0.40
	σ	0.09	0.11	0.10	1.46	0.015	0.6	0.25	1.0	0.027	0.20
Pisa n=48	m	0.89	2.83	3.20	9.96	0.150	18.0	7.42	56.1	0.861	0.30
	σ	0.06	0.11	0.09	0.82	0.008	0.4	0.23	0.8	0.017	0.11
		Rb	Sr	Ba	Ni	Zn	Cr	Zr	La	Ce	V
Tardo-italica n=45	m	142	293	348	93	134	146	198	48	88	117
	σ	9	34	19	5	26	6	7	14	5	8
Arezzo n=81	m	132	302	430	107	133	158	140	54	85	132
	σ	11	28	28	6	8	6	11	16	5	9
Pisa n=48	m	144	283	424	110	133	144	134	49	89	124
	σ	8	10	29	4	7	8	8	16	6	5

tardo-italiche in esame. Ciò conferma i diagrammi delle Tavole 5.2. e 5.3., dove sono stati classificati, insieme ai 45 esemplari di sigillata tardo-italica, rispettivamente una ventina di campioni da Arezzo (losanghe nere) e altrettanti da Pisa (cerchi neri).

A eccezione di qualche esemplare che resta marginale, si constata come in entrambi i diagrammi, 5.2. e 5.3., le sigillate tardo-italiche formino un gruppo a sé stante che non si mescola con gli altri.

Risultati identici sono stati ottenuti con le sigillate padane, con le sigillate provenienti dagli *ateliers* di Pozzuoli e con quelle di alcuni *ateliers* minori attualmente noti. Uguali risultati si ottengono, inoltre, comparando queste sigillate tardo-italiche con i principali gruppi di ceramica a vernice nera d'Italia: gruppo delle anse a orecchia, campana B del tipo cosano, Boides della Campania, campana A, *atelier des petites estampilles*, eccetera.

Nessun *atelier* attualmente noto, di ceramica sigillata o di ceramica a vernice nera, può dunque rivendicare la produzione delle ceramiche tardo-italiche studiate, secondo quanto indicano le caratteristiche di composizione delle argille. Queste ceramiche provengono da un *atelier* (o da un gruppo di *ateliers*) che rimane a tutt'oggi da scoprire.

Allo stato attuale degli studi la localizzazione di questo *atelier* sconosciuto non è precisabile, neppure in maniera sommaria. Tuttalpiù si può segnalare che le composizioni chimiche delle ceramiche tardo-italiche esaminate rientrano nello schema delle argille utilizzate in Etruria per la fabbricazione delle ceramiche a vernice nera e delle sigillate, mentre differiscono dallo schema delle corrispondenti produzioni del Lazio e della Campania.

Pisa è stata spesso proposta come possibile luogo di produzione per la ceramica tardo-italica. Ma si è visto che le composizioni delle sigillate pisane sono diverse da quelle delle sigillate tardo-italiche (cfr. Tavola 5.3.).

Tuttavia l'argomento non può essere considerato totalmente risolutivo. In effetti la provenienza delle argille usate nell'*atelier* pisano di ceramica sigillata pone qualche problema. Per la loro composizione le sigillate pisane differiscono dalle argille alluvionali dell'Arno che servirono per la fabbricazione di importanti produzioni medievali, largamente diffuse nel bacino mediterraneo. Le alluvioni dell'Arno occupano tutta la regione del delta, al centro della quale si trova Pisa.

Non si può escludere, quindi, che le argille impiegate per la fabbricazione delle sigillate pisane venissero importate a Pisa, e per esempio trasportate lungo il corso del fiume. Alla luce di queste osservazioni l'uso nella stessa Pisa, per la fabbricazione delle sigillate tardo-italiche, di un tipo di argilla differente da quello che fu impiegato per la fabbricazione delle sigillate pisane, diviene possibile. Questo cambiamento di argilla sarebbe, al contrario, molto improbabile se le argille utilizzate per la fabbricazione delle sigillate pisane si fossero trovate in un luogo vicino alla città.

Si può aggiungere – in favore dell'importazione – che l'assenza delle argille usate per le sigillate pisane tra le fabbriche pisane di epoca medievale sarebbe quanto meno sorprendente se le argille di questo tipo potevano essere sfruttate nelle immediate vicinanze della città. In effetti le ceramiche medievali pisane si distinguono, tra tutte le produzioni toscane di maiolica, e in generale tra le produzioni italiane, a causa di un'argilla assai poco adatta a questo genere di prodotti, che possiede delle percentuali di calce troppo basse, vicine a 5, di contro all'argilla delle sigillate pisane, molto più adatta, con una percentuale di calce prossima a 10.

Qualunque sia il valore di queste osservazioni, esse impongono almeno di non escludere la regione di Pisa da indagini future, volte a identificare la fabbrica da cui provenivano le ceramiche tardo-italiche.

La regione di Rosignano Marittimo è stata anch'essa proposta come luogo di produzione delle ceramiche tardo-italiche. Vi si conosce un *atelier* di anfore Dressel 2/4, le cui composizioni chimiche sono molto differenti dagli esemplari tardo-italici analizzati. Ma anche in questo caso la diversità non può essere considerata come argomento totalmente risolutivo. È infatti normale constatare come in Italia le ceramiche fini a vernice nera o rossa siano realizzate con argille diverse da quelle delle anfore. Bisognerebbe, quindi, prima di escludere completamente Rosignano dai possibili centri di produzione di sigillata tardo-italica, procedere a prelievi nelle formazioni argillose regionali, le quali potrebbero essere di tipo simile a quelle abitualmente usate in Etruria per la fabbricazione delle ceramiche a vernice nera o rossa.

Anche la Corsica, infine, è stata proposta come possibile centro di produzione. L'ipotesi sembra tuttavia difficilmente accettabile tenendo conto da un lato della grande rassomiglianza esistente tra gli esemplari tardo-italici analizzati e le varie produzioni di ceramica fine d'Etruria e, dall'altro, delle importanti differenze di contesto geologico che contrappongono la Corsica all'Etruria.

M. PICON